# STORIA

DEL

# MARAVIGLIOSO

NEI TEMPI MODERNI

DI

**LUIGI FIGUIER**

---

TRADUZIONE ESEGUITA COL PERMESSO DELL'AUTORE

SULLA PIU' RECENTE EDIZIONE FRANCESE

DA

CARLO DASSORI

---

**VOLUME TERZO.**

IL MAGNETISMO ANIMALE.

BIBLIOTECA DELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

L BB IV 163

**GENOVA**

TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1884

Nondimeno la calda argomentazione di Husson non trovò un' eco favorevole nel seno dell' Accademia.

Io credo, diceva Husson terminando il suo discorso, che la sola conclusione che si possa trarre da questo rapporto, sia che nelle esperienze fatte dal signor Berna davanti alla commissione, essa non ha veduto alcuno dei fenomeni che quel medico aveva affermato si sarebbero prodotti. È l'unica che io propongo all' Accademia di accogliere, passando all' ordine del giorno sopra il resto del rapporto (1).

La proposta di passare all' ordine del giorno non fu appoggiata da nessuno. L' Accademia invece, dopo una viva discussione, adottò le conclusioni del rapporto di Dubois.

In mezzo alle dispute assai confuse, sollevate nell' Accademia di medicina dal rapporto di Dubois, sorse una proposta fatta da un membro di quella compagnia, cioè dal dottore Burdin, che venne a proporre nel modo più preciso una questione fino allora troppo dubbia, fra le incertezze e gli equivoci di una pubblica discussione. Si era molto ragionato sul quesito della chiaroveggenza dei sonnambuli attraverso i corpi opachi, e fatto di questo fenomeno la pietra angolare dell' edifizio magnetico. Burdin colse diritto al cuore della quistione, offrendo sul suo patrimonio privato un premio di tremila franchi, da accordarsi al sonnambulo od a qualsiasi altra persona, che potesse leggere senza l' aiuto degli occhi.

Appunto nella tornata del 5 settembre 1837, il

(1) *Ibid.*, p. 558.

dottore Burdin salito alla tribuna, parlava in questi termini all' Accademia:

Signori, disse Burdin, nel rapporto di Dubois è fatta menzione di esperienze relative alla trasposizione del senso della vista. Le prove non furono tentate che in *una sola* esperienza, sotto diverse forme, è vero, e ad intervalli, e finalmente troncate, solo quando fu chiaramente dimostrato che non si poteva ottenere nulla, ma sempre sopra *un solo* soggetto. Dunque i risultati furono negativi. Questa è stata la conclusione dei nostri colleghi, ma è solo *particolare*, come del resto tutti i fatti che hanno osservati; non vi sarebbe mezzo di ottenere una conclusione generale?

La mia convinzione personale, come medico e come fisiologo, è che qualunque conclusione sarà sempre negativa. Tuttavia, allo scopo di far cessare i dubbi che potessero ancora accogliere alcuni di noi, ho una proposta decisiva da farvi, proposta rivolta unicamente all'interesse della scienza; che mi impegna personalmente, è vero, ma che metterà la quistione in un campo assai circoscritto, senza scappatoie, ne' sotterfugi, per così dire in un circolo di Pompilio.

Ecco, signori, la mia proposta: io accordo un premio di tremila franchi, alla persona che sarà capace di leggere senza servirsi dei propri occhi, nè della luce.

Resta inteso che non può trattarsi di quelle pratiche col cui aiuto un senso può sostituirne un altro; a mo' d'esempio, di quelle letture fatte dai ciechi per mezzo del tatto sopra caratteri rilevati. Intendo che gli oggetti da distinguere, da discernere, insomma da *vedere*, siano collocati mediatamente od immediatamente sopra parti *diverse* da quelle degli occhi.

Se la mia proposta è accettata, vi metto le seguenti condizioni:

1.° La somma sarà anticipatamente da me depositata presso un notaio, il quale non potrà pagarla se non quando la questione sarà risoluta e decisa;

2.° Le esperienze che devono provare e invalidare il

fatto, saranno determinate, dirette e decise da tre membri dell' Accademia delle scienze e tre membri della nostra società, eletti a votazione segreta.

Siccome i magnetizzatori pretendono che non si possa sempre riprodurre questo fenomeno, senza che per ciò la sua realtà possa in certi casi contestarsi, il numero delle esperienze o prove, sarà preventivamente fissato dai signori commissari.

La proposta, accolta favorevolmente dall' Accademia di medicina, fu sottoposta al consiglio di amministrazione.

Nella successiva tornata del 12 settembre 1837, il consiglio concedeva all' Accademia:

1.° Di accettare il deposito da farsi dal dottore Burdin presso un notaio, della somma di tremila franchi, destinata ad essere data in premio a colui che potrà dare la prova *di fatto* di poter leggere senza l' aiuto degli occhi, della luce e del tatto;

2.° Di fare invigilare le esperienze da una commissione di sette membri, scelti unicamente nel seno dell' Accademia medesima;

3.° Di limitare a due anni il termine di quelle prove, a meno che il premio non venisse guadagnato prima di questo tempo.

Queste proposte furono subito adottate dall' Accademia.

La commissione eletta nella successiva tornata, per mettere in esecuzione il programma proposto da Burdin, si componeva di Federico Dubois, Double, Chomel, Husson, Louis, Gérardin e Moreau. La sua prima adunanza ebbe luogo il 27 gennaio 1838.

In risposta alla sua sfida, l' Accademia di medicina aveva ricevuto pochissime comunicazioni. La proposta di Burdin non aveva trovato che due sole persone le quali accettassero realmente e puramente il programma stabilito. Tutti gli altri, cioè il dottore Biermann, medico del re di Annover, il dottor Bergeron, medico a Brou, il dottore Marco Despines, ispettore delle terme di Aix in Savoia, e Ricard, magnetizzatore di Bordeaux, dopo avere interpellato l'Accademia intorno al noto programma, non avevano creduto di accettare. Nondimeno uno di essi, Ricard, aveva detto nella sua lettera « che più di mille magnetizzatori potrebbero presentare sonnambuli dotati della facoltà di leggere senza bisogno degli occhi, » ed il dottore Despines aveva affermato di aver « avuto la fortuna di curare più di venti malati, nei quali aveva potuto constatare lo spostamento dei sensi; e di essere stato più di duemila volte testimonio di quella percezione dei sensi patologicamente trasposti ».

I due magnetizzatori che avevano accettato l'invito del dottore Burdin, e che presentarono i loro sonnambuli per essere sottoposti alla prova stabilita, furono Pigeaire di Mompellieri, ed il dottore Hublier, medico negli ospitali di Provins.

Di quei due aspiranti al premio Burdin, Pigeaire è quello che più abbia occupato il pubblico e la stampa. Ci riescirà facile di riferire partitamente i fatti relativi a Pigeaire, nostro concittadino, avendolo conosciuto molto da vicino.

Sebbene laureato in medicina, Pigeaire era veterinario in capo del dipartimento dell' Hérault,

epperciò incaricato della direzione di una piccola scuola veterinaria provinciale stabilita nel capoluogo, cioè a Mompellieri. Dimorava sulla piazza Croce di ferro, vasto giardino al cui luogo si innalza oggidì una parte del nuovo quartiere costrutto presso la ferrovia di Cette. Parmi ancora di vedere quel bel giardino, seminato di cespugli di lauro e di caprifoglio, dove, bambino, correvo e giuocavo coi compagni e le due giovinette Pigeaire, che allora non avevano più di cinque o sei anni. Si passava di corsa e trattenendo il respiro, dinanzi al gabinetto anatomico, dove il dottore faceva le sue lezioni.

Quel gabinetto era infatti pieno di scheletri di solipedi e di grandi ruminanti, i quali per la porta socchiusa ci guardavano colle loro orbite vuote, dall' alto delle loro gambe scarnate.

Ecco come Pigeaire, o per dir meglio la signora Pigeaire, fu tratta ad occuparsi di magnetismo, ed a scoprire nella sua figlia Leonilda, allora appena undicenne, il raro dono che doveva farla aspirare al premio dell' Accademia di medicina di Parigi.

Il magnetizzatore Dupotet, che doveva poi elevarsi al più eccelso grado tra i capi della scuola magnetica, venne a Mompellieri nel 1836, per predicarvi la sua dottrina. Chiesta l' autorizzazione di eseguire negli ospedali civili di quella città le sue esperienze di magnetismo, come Robouam, Foissac, Rostan ed egli medesimo ne avevano fatte negli ospedali della capitale, quel permesso gli fu negato. Dupotet non si perdè d' animo a

quel primo ostacolo, e fece annunziare su per le cantonate, pubbliche conferenze di magnetismo.

Il rettore che in quel tempo reggeva l'Accademia universitaria di Mompellieri, era Gergonne, uomo di vero genio matematico, ma che aveva il difetto di usare nelle relazioni coi suoi amministrati ed anche col ministro della pubblica istruzione, modi eccentrici e qualche volta inurbani. Gergonne non permetteva a nessun conto si scherzasse col magnetismo; il giorno fissato per l'apertura delle conferenze pubbliche di Dupotet, il locale ove doveva aver luogo la prima lezione si trovò occupato da gendarmi e guardie di polizia, con incarico di congedare gl'intervenienti.

L'indomani Dupotet riceveva dal rettore dell'Accademia, mandato di comparizione nanti il Correzionale.

Difatti si provocò una sentenza; ma il magnetizzatore fu pienamente assoluto.

Il rettore che non si dava per vinto, ne appellò alla Corte reale (1). Un pubblico immenso si accalcava nel pretorio della Corte, il giorno in cui Dupotet vi si recò in persona a difendervi la sua causa e quella della dottrina incriminata. Le sue ragioni convinsero pienamente quei giudici, i quali non trovarono nell'esposizione di un nuovo sistema di medicina, materia condannata dalla legge, ed il magnetizzatore riuscì ancora vittorioso da quel nuovo dibattimento.

S'immagini il rumore che dovette sollevare

(1) Tribunale di seconda istanza, equivalente alle attuali Corti d'Appello.

quella faccenda in una città di provincia, a favore del magnetizzatore recentemente sfuggito alla collera vendicatrice universitaria. Dupotet non fece più conferenze, ma si ebbe ben tosto una clientela immensa. Si sarebbe popolato uno spedale d'incurabili, coi numerosi malati che ogni giorno accorrevano alle sue consultazioni.

Pigeaire aveva assistito, come molti altri curiosi, ad una seduta magnetica di Dupotet, coll'unica intenzione di conoscere qualcuna della maraviglie di cui si parlava in città; e restò stupito dei risultati di cui fu testimonio. Da quel giorno, egli fu un assiduo frequentatore di quelle lezioni, con interesse sempre crescente, e la signora Pigeaire, spinta dalla curiosità ad accompagnare il marito, vi s'interessava essa pure.

Una sera, mentre la Pigeaire si trovava sola colle figliuole, le prese vaghezza di ripetere sopra una di esse le mosse vedute praticare da Dupotet sui propri clienti. In meno di dieci minuti, la giovine Leonilda si trovò in uno stato di completo sonnambulismo. Ripetuto più volte lo stesso giuoco, riuscì sempre perfetto.

Questo piccolo fatto menò un certo rumore negli intimi della famiglia. Tutti erano curiosi di vedere le prodezze magnetiche di quella giovinetta. Un giorno tra gli altri, stando Leonilda in sonnambulismo, sente aprire la porta di casa: « È la signora Vitou che viene », diss'ella senza voltarsi.

La Vitou era una merciaiuola ambulante, che andava casa per casa a vendervi stoffe, pizzi ed oggetti di fantasia. Sorpresa non poco di sentirsi

annunziata in quel modo insolito, cioè prima di essersi fatta vedere, rifiutò di credere a quel miracolo.

« Sta bene, disse, voi fate come quel ciarlatano di cui si parla tanto; ma tutti sanno che per addormentare i gonzi si serve di certe droghe che tiene in mano ».

La signora Pigeaire le mostrò le mani, che non puzzavano di droghe. Ma la merciaia fiutandole:

« È vero, disse, non vi è nulla, ciò è molto strano! E voi addormentate la vostra figliuola nient' altro che colle vostre mani? È impossibile ».

Per convincerla, ed anche per castigarla della sua incredulità troppo sinceramente esternata, si propone alla venditrice di lasciarsi magnetizzare a sua volta. Essa acconsente; si adagia in un seggiolone quel pezzo da ottanta, e la signora Pigeaire incomincia a magnetizzarla colle sue mani delicate e col suo grazioso sorriso. Un quarto d' ora dopo, la Vitou russava come un granatiere al bivacco. Pizzicatele le mani, non fece nessun movimento. Non udì alcuno dei rumori che le si facevano intorno. Le si gridava nell' orecchio: *Signora Vitou! signora Vitou!* Ma tutt' altro! La signora Vitou non avrebbe neanche sentito il cannone della fortezza.

Pigeaire ebbe allora una splendida idea: « Non svegliatela ancora, disse alla moglie, lasciamola dormire per parecchie ore. Sono le quattro e mezzo, non bisogna smagnetizzarla prima che sia buio pesto; altrimente crederebbe di non aver dormito ».

E detto fatto; si lasciò la merciaia russare sul

suo seggiolone. Venuta la notte, si accesero i lumi, ed allora solo la signora Pigeaire le chiese se voleva essera svegliata: « Sì, signora, » essa rispose in francese, mentre comunemente non parlava che il dialetto.

Svegliatasi, la sua sorpresa raggiunse il colmo. « Dio! esclamava, è notte, ed era nel cuore del giorno quando sono entrata! E la signora tale, che mi aspettava alle cinque! . . . . »

Ciò detto si getta sul suo fardello, e grida, andandosene, nel suo gergo efficace: « Una bestiaccia come me, mi sono lasciata affascinare! Signora, siete una maliarda! »

In città si rise molto di quell' avventura.

Nondimeno le facoltà sonnambuliche della giovane Leonilda andavano sempre più sviluppandosi. La Pigeaire era riuscita, si diceva, a leggere uno scritto chiuso in una tabacchiera; discerneva gli organi interni del corpo, e dava consulti medici. La signora Bonnard, mia cugina, si credeva incinta; ma quella giovinetta di undici anni, penetrando collo sguardo in tutti gli organi, le assicurò che s' ingannava. Essa diede anche consigli alla domestica della signora Camayon, altra mia cugina. La detta domestica soffriva di sordità; la si dichiarò guarita, ma veramente la povera Giannina, otto giorni dopo il consulto magnetico, si trovò alquanto più sorda di prima.

È noto che Mompellieri è sede di una Facoltà di medicina di antica fama. Ora tutte quelle maraviglie non potevano prodursi senza commuovere seriamente tutto quel dotto personale. È a notarsi,

del resto, che alcuni professori della scuola medica erano lungi dal respingere il magnetismo animale. Lordat, il più illustre campione del vitalismo medico a Mompellieri, non nascondeva la sua predilezione per quelle idee, che si accordavano benissimo colla sua dottrina del senso intimo, della forza vitale e dell' armonia di queste due forze. Nelle sue celebri lezioni di fisiologia, Lordat ha più d' una volta difeso il magnetismo animale, e Künholtz, suo figlio adottivo, era un magnetizzatore convintissimo, che ha lavorato molto a favore di questo sistema.

Ma tutti i membri della Facoltà non dividevano quelle opinioni. Il chirurgo Lallemand, professore di clinica chirurgica in quella scuola, malgrado la sua amicizia con Pigeaire, non si arrendeva facilmente, ed un aggiunto della scuola di medicina, Eugenio Delmas, ostetrico celebre, faceva una viva opposizione alla verità delle facoltà intra-visive della giovane Leonilda.

Appunto in queste circostanze, giunse a Mompellieri la notizia del premio offerto dal dottore Burdin, al sonnambulo che riuscirebbe a leggere senza servirsi degli occhi. La sfida accademica giungeva in buon punto, e Pigeaire era uomo da raccoglierla. Dopo avere scritto all' Accademia di medicina, per chiedere che Dubois e Burdin venissero a Mompellieri, per convincersi della verità del fatto che annunziava, Pigeaire prese una risoluzione più confacente alle condizioni del programma di Burdin: partì per Parigi, pronto a provare il fatto all' Accademia, coll' aiuto della propria figliuola.

Il professore Lordat aveva già trasmesso all' Accademia un verbale da lui compilato, nel quale si accertava il fatto osservato, della chiaroveggenza magnetica della fanciulla. Ma Pigeaire portava qualche cosa di più di un processo verbale; avrebbe presentato il soggetto stesso.

Arrivato a Parigi, Pigeaire, anzichè rivolgersi subito alla commissione dell' Accademia di medicina, fece in presenza di molte persone estranee all' arte di guarire ed a pochi medici, alcune esperienze di chiaroveggenza che parvero a tutti convincenti. La giovine Leonilda, cogli occhi coperti da una fittissima fascia, era riuscita ripetutamente a leggere ed a giuocare alle carte, fra la generale soddisfazione.

Fra i medici che presenziarono quelle prime esperienze eseguite fuori della commissione accademica, si notano i nomi di Guéneau de Mussy, Adelon, Bousquet, Delens, Ribes, Esquirol, Orfila, J. Cloquet, Pelletier, Réveillé-Parise, Pariset, ecc.

Bousquet, Orfila, Ribes, Pariset, Réveillé-Parise, Arago, furono specialmente sorpresi della verità di quel fenomeno. Molti celebri personaggi estranei alla scienza, come la signora Giorgio Sand ed i signori Leone Faucher, De Lesseps, Andrea Delrieu, Albéric Second, apposero la loro firma a verbali attestanti la chiaroveggezza della giovane sonnambula.

Tuttavia parecchi medici, tra i quali figurano Gerdy, Velpeau, Cornac, Roche e Villeneuve, spiegavano il fatto della visione nella signorina Pigeaire, pretendendo non essere dovuto che allo

slacciamento parziale o forse ad una certa trasparenza della fascia. Infatti la chiaroveggenza si manifestava solo dopo lunga pezza, che spesso durava fino due ore. Il libro aveva da essere molto illuminato e posto precisamente sotto gli occhi della sonnambula, nella posizione solita della lettura. Durante il lungo intervallo che trascorreva, l'agitazione del soggetto ed i movimenti ripetuti dei muscoli della faccia, dovevano contribuire a slacciare o slargare certi punti della fascia, sì da permettere una certa visione da quei vani accidentali.

La sonnambula non aveva mai potuto leggere in posizione diversa da quella descritta; se si alzava il libro poco al disopra della direzione retta della visione, se si poneva dalla nuca, e tanto più se si poneva anche un sottilissimo foglio di carta davanti agli occhi o sui caratteri stampati, la chiaroveggenza veniva meno e cessava. Velpeau, applicando ai propri occhi la stessa fascia, riuscì dopo un certo tempo di sforzo e di contrazioni del viso, a leggere dinanzi a parecchie persone, e Gerdy si mostrò ancora più esperto nello stesso esercizio. Nel suo lavoro di *Fisiologia*, troviamo tutti i particolari di quel fatto inaspettato.

Nondimeno, favorevoli o contrari, tutti quei saggi preliminari non potevano essere di alcun valore; alla sola commissione dell' Accademia di medicina spettava di esaminare e di decidere, poichè era l' Accademia che aveva gettato la sfida raccolta da Pigeaire. Pareva che questi tardasse un po' troppo a mettersi in relazione colla commissione; nonostante fu d' uopo venirvi.

Ma quivi difficoltà imprevedute si sollevarono, ed ebbero per effetto di impedire alla commissione di occuparsi dell' esame del fenomeno annunziato. La fascia con cui la Pigeaire di solito leggeva, era composta con diverse pezze sovrapposte, di cotone non cardato e di taffettà, e si fissava sugli occhi con un cerotto di diachilone. La commissione non s' appagava di quella fascia, che non le sembrava sufficiente per produrre l' occlusione completa, intera e durevole degli occhi. Per questo motivo, presentò a Pigeaire un nuovo modello di fascia; cioè una specie di maschera di seta che copriva quasi tutta la faccia. Pigeaire ricusò ostinatamente quel mezzo di occlusione. Non voleva rinunziare alla sua fascia solita, la quale copriva appena gli occhi e lasciava scoperto il disotto del viso. « Una sonnambula, soleva dire, non è uno strumento di fisica; non si può piegare al proprio capriccio. Una maschera, fosse anche del più limpido cristallo, si opporrebbe alla produzione del fenomeno, interrompendo il rapporto che sembra stabilirsi tra la sonnambula e l' oggetto che ha in mira. » E proponeva senz' altro all' Accademia, nel caso avesse qualche sospetto, di fare costrurre un' altra fascia della medesima forma della sua, per non contraddire la giovane sonnambula che vi era abituata.

Allora un membro della commissione propose di sopprimere qualsiasi fascia, limitandosi ad interporre un foglio di carta bianca tra il libro e gli occhi della sonnambula. Ma avendo Pigeaire rifiutato anche quest' ultima condizione, la commis-

sione dell' Accademia pensò bene di troncar li ogni relazione con lui, e le cose rimasero a questo punto. La commissione non esaminò la sonnambula, per cui nessuna prova potè aver luogo.

Questa risoluzione è a biasimarsi. Forse la commissione avrebbe fatto meglio di accettare tutte le condizioni imposte da Pigeaire, cioè di lasciare alla sonnambula la fascia solita, libera poi di provare con tutti i mezzi possibili che la benda lasciava trasparire la luce. In questo modo si avrebbe vinto il soggetto sul suo proprio terreno. Non avendo adottato questo partito, non si ha più diritto oggidì di nulla affermare di positivo, riguardo ai fatti da noi narrati. Non v' è altro mezzo di illuminarsi su questo punto, fuori del confronto delle asserzioni contradditorie dei due partiti. E si troveranno, le une nel lavoro dei signori Burdin e Federico Dubois (1), e le altre in un lioro pubblicato da Pigeaire, per esporre la sua contesa coll' Accademia di medicina (2).

Aggiungeremo solo, che noi partecipiamo dell' opinione che spiega la riuscita delle esperienze di Pigeaire a Mompellieri, collo sfasciamento parziale della benda. I sonnambuli magnetici godono di una notevole esaltazione dei sensi. Ora l' udito, ora la vista, si esercitano spesso durante quello stato fisiologico, ad un grado straordinario di perfezione e di acutezza. Tale era senza dubbio il caso

(1) *Histoire académique du magnétisme animal*. p. 584-612.

(2) *Puissance de l'électricité animale, ou du magnétisme vital et de ses rapports avec la physique, la physiologie et la medecine*, 1 vol. in-8.°, Parigi 1839.

della signorina Leonilda. Una luce debolissima che penetrava tra gl' interstizi della stoffa componente la fascia, dopo un certo tempo di scaldamento e di agitazione, le permetteva di leggere, mercè il grado di esaltazione a cui era allora portato il senso della vista. Siccome del resto i sonnambuli non conservano traccia di ricordo degli atti compiuti durante il loro sonno, si capisce come quella ingenua e sincera fanciulla, non s' immaginasse di ingannare gli ascoltatori, e non avesse coscienza del modo con cui quella visione si effettuava in essa.

Questa è l' opinione che ci siamo formata, dopo aver avuto precisa ed intera cognizione delle diverse circostanze relative all' incidente testè raccontato.

Veniamo al secondo concorrente al premio Burdin, che fu Hublier, di Bordeaux. Questo magnetizzatore, dopo avere scritto all' Accademia di medicina, per dichiararle che accettava per una sua sonnambula il programma di Burdin, non la finiva più di domandare proroghe sopra proroghe, prima di decidersi a produrre quel raro soggetto dinanzi alla commissione. Intanto il termine fissato per la chiusura di quel concorso era imminente. Queste due circostanze decisero Burdin a prolungare il tempo accordato ai concorrenti. L' epoca della chiusura fu portata al mese di ottobre 1840. Hublier ebbe così agio di raddoppiare di sforzo per l' educazione della sua « eccellente sonnambula ».

Nondimeno, malgrado tutto il suo zelo e tutte